

Il finanziere si è consegnato ieri a Como Dopo 5 ore d'interrogatorio è tornato a casa Ha fatto i nomi dei politici con cui trattò Ha parlato anche del presidente Cagliari

Il numero due della Fininvest Confalonieri ascoltato lunedì dai giudici ha spiegato i rapporti tra la tv di Berlusconi e i partiti Sconti del 90% per l'acquisto di spot elettorali

Ligresti confessa e ottiene la libertà

«È vero, ho dato 12 miliardi a Dc e Psi per l'affare Eni-Sai»

Si è consegnato alla frontiera, ha parlato con i magistrati e ha schivato il carcere. Al finanziere Salvatore Ligresti, latitante da giorni, è andata bene. Si è guadagnato la libertà, persino il diritto di espatriare. Come? Ha raccontato tutto, anche di aver trattato l'affare Eni-Sai e la relativa tangente di 12 miliardi con i vertici di Psi e Dc. Pure Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha parlato dei partiti.

MARCO BRANDO

MILANO. Abito blu, inconfondibile «pelatina», Salvatore Ligresti poco dopo le 16 lascia la caserma milanese della guardia di Finanza in via Fabio Filzi, dopo cinque ore di interrogatorio, sfoggiando la grinta abituale. Si era consegnato la mattina presto alla frontiera italo-svizzera di Como. E gli è andata bene. È libero, se vuole può anche espatriare. Perché? Ha raccontato ai magistrati di aver trattato direttamente con i vertici del Psi e della Dc il pagamento della mazzetta di 12 miliardi sull'affare Eni-Sai. Ha fatto anche i nomi di esponenti politici. Ha parlato del ruolo di Gabriele Cagliari, pluriquisito ex presidente dell'Eni. Un lungo, fruttuoso faccia a faccia col pm Fabio De Pasquale e col gip Maurizio Grigo.

Salvatore Ligresti è accusato di corruzione per quei miliardi versati a Scudocrociato e Garofano allo scopo di portare a termine una joint venture tra la Sai, compagnia assicurativa del gruppo Ligresti, e l'Eni. Obiettivo: un affare da 500 miliardi, la copertura assicurativa degli impianti e dei 147 mila dipendenti dell'ente, famiglie comprese. Ieri Don Salvatore ha parlato, tanto. Il numero due del gruppo, Fausto Rapisarda, che è anche suo nipote, gestì direttamente l'affare. Invece Ligresti autorizzò l'operazione e trattò con Dc e Psi per avere le garanzie che tutto si concludesse nel modo migliore. Settanta miliardi il costo dell'operazione, andata in fumo in seguito al suo primo arresto, un anno fa.

Anche ieri il finanziere non si fidava troppo dei magistrati. Sa che il mese di luglio gli por-

ta male, perché il 16 di questo mese, nel 1992, iniziò la sua lunga disavventura giudiziaria che lo portò a passare l'estate e buona parte dell'autunno al fresco, in una cella. Ma questa volta deve aver deciso di fare subito i nomi dei destinatari di quei quattrini e probabilmente ha risposto anche a una domanda che stava molto a cuore al dottor De Pasquale: il ruolo di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni e destinatario di un ordine di cattura per lo stesso episodio. Il pm De Pasquale aveva scoperto carte compromettenti nello studio napoletano di Aldo Molino, professore di Estimo al Politecnico di Milano, pure implicato in questo affare. Quei documenti attestavano la vendita al gruppo Ligresti di quote di alcune società del professorato: valore effettivo circa un miliardo, prezzo pagato 13 miliardi, la differenza finì in mazzette. L'acquisto era stato fatto il 9 aprile 1992 ed esattamente quello stesso giorno, la Sai aveva concluso l'affare dell'anno. La Padana Assicurazioni (gruppo Eni) aveva deciso di ampliare la sua attività, assicurando il personale del gruppo. L'istruttoria allora già accertato che i 13 miliardi erano stati pagati per portare in porto l'affare, ma mancavano dei tasselli: chi ha intascato, quanto era implicato il vertice dell'Eni. Ora il quadro dovrebbe essere completo.

CONFALONIERI-FININVEST. L'avvocato difensore ALESSIO LANZI ha insistito anche ieri: l'interrogatorio dell'altro giorno cui è stato sottoposto Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, non significa che egli sia sotto inchiesta.

Una presentazione spontanea da parte di una «persona informata sui fatti», hanno spiegato i legali. Comunque Confalonieri si è mostrato molto disponibile durante quelle tre ore e tre quarti di faccia a faccia con il pm Paolo Iorio. E ha parlato dei rapporti tra il Bisceglione e i partiti, degli sconti, fino al 90%, che venivano concessi a formazioni politiche per l'acquisto di spot elettorali. Secondo i legali, Confalonieri fornirà agli inquirenti altri dati, documenti e fatture su questi rapporti. È il caso del Psi, che ha ricevuto dalla Fininvest 300 milioni nel 1989 in occasione del congresso dell'Ansaldo (fatto per il quale Confalonieri è già stato ascoltato come indagato) e altri partiti, come il Pri (l'altro ieri si sarebbe parlato anche di un episodio legato a Giorgio Medri, l'ex capo della segreteria politica di Giorgio La Malfa).

«Non sarà comunque un memoriale alla Romiti», ha precisato l'avvocato Lanzi. Insomma, non è una resa. PUBBLICITÀ. UN ALTRO ARRESTO. In cella Annamaria Di Maio, accusata di finanziamento illecito dei partiti in concorso con Ubaldo Procaccini (segretario provinciale del Pli napoletano) e Alessandro Incecechi, ex amministratore della Young e Rubicam, in relazione ad un versamento di 50 milioni. Per lo stesso episodio, Procaccini e Incecechi erano stati arrestati il 23 giugno scorso. In ballo la mazzetta versata a Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro alla Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), per la campagna d'informazione sull'Aids, ieri la «Young e Rubicam» ha smentito che Annamaria Di Maio sia mai stata dipendente o collaboratrice della società.



L'imprenditore Salvatore Ligresti e, a destra, il giudice Di Pietro



Il giudice Borrelli: «Diligente raccolta di calunnie»

Dossier «riscaldato» su Di Pietro

MILANO. Un anno fa, proprio di questi tempi, Bettino Craxi aveva annunciato un dossier di fuoco che avrebbe dimostrato «sono parole sue» che il dottor Di Pietro è l'altro che l'eroe di cui si sente parlare e che in questo caso, come in tanti altri della vita, non è tutto oro quello che riluce. Lo stato maggiore socialista gli fece eco assicurando che aveva un formidabile asso nella manica, ma la carta vincente si fermò nel polsino dell'ex leader del Garofano. Tutto quello che riuscì a mettere sul tavolo furono delle «scartine»: chiacchiere sulle amicizie tra il magistrato ed alcuni indagati, come Maurizio Prada, Sergio Radaelli e il conte Carlo Radice Fossati, che si sostiene-

va avessero avuto inspiegabili trattamenti di favore. Ora, esattamente lo stesso copione, con qualche aggiunta non verificata, è stato assemblato dal settimanale «Il Sabato», che annuncia, nel numero che sarà oggi in edicola, un dossier anti-Di Pietro, impiccato con ghirrosti «ingrediente». Notizie vecchie e già smentite, riciccate cogliendo un unico spunto di cronaca: le esternazioni del presidente Scalfaro, per altro dettate da preoccupazioni più congrue. Di Pietro ha preferito non commentare, il procuratore Francesco Saverio Borrelli ha parlato di «una diligente raccolta di calunnie, insinuazioni e pettegolezzi, che da un anno a questa parte sono state

messe in circolazione per colpire, attraverso l'immagine del magistrato, i risultati raggiunti dall'inchiesta e che possono essere documentatamente smentite. Al valoroso collega Di Pietro confermo la mia piena fiducia con l'esortazione a non amareggiarsi più che tanto per le volgarità che gli vengono indirizzate. Ma cosa ha ispirato un'iniziativa così discutibile e fuori tempo? Lo abbiamo chiesto a Roberto Chiodi, direttore editoriale del «Sabato».

Allora direttore, come mai avete ripescato proprio adesso un materiale così datato, citando fatti ai quali i magistrati milanesi hanno già dato ampie risposte? C'è una lunga premessa al testo, in cui ci chiediamo se è possibile ragionare con pacatezza dell'inchiesta «Mani Pulite», in questo momento in cui, voci autorevoli, come quella del presidente della Repubblica, pongono giusti interrogativi sull'operato della magistratura. L'intenzione è quella di fornire materiali per un dibattito, e sono ovviamente materiali di parte, che evidenziano il sospetto che possano esserci anche ombre nell'operato dei giudici.

Proprio Scalfaro offre molti spunti per interrogarsi sui metodi utilizzati dalla magistratura milanese, sull'uso della carcerazione preventiva e sui precedenti che può determinare nella giurisdizione. Voi avete scelto invece di usare vecchi argomenti, di cui fu dimostrata l'inconsistenza quando fu Craxi a sbandierarli. Perché parlare di trattamenti di favore per Prada e Radaelli, pentiti che hanno fatto da apripista all'inchiesta, consentendo ai magistrati di ottenere immediati risultati? Se si vuol parlare di differenza di trattamenti si potrebbero citare casi quantomeno più attuali, come quello di De Benedetti o Romiti...

Non ho motivi per non disturbare questi personaggi, ma le loro vicende sono ancora in fieri e non mi pare esista materiale sufficiente per parlarne. Abbiamo preferito puntare su fatti che lasciano aperti interrogativi palesi. Ad esempio per Chiesa si sono immediatamente sequestrati i conti in Svizzera, mentre per Radaelli lo si è fatto solo successivamente.

Immagino che lei sappia che questi atti non dipendono dalla magistratura italiana. Tutte le inchieste, a partire da quella sul crack dell'Ambrosiano, si sono scontrate con i veti incrociati delle banche e delle autorità elvetiche... Certo, il materiale che abbiamo raccolto è ancora molto incompleto, non abbiamo la presunzione di fornire un quadro definitivo, ma solo spunti per un dibattito. Avete riesumato anche vicende che riguardano il passato remoto, come l'inchiesta, condotta da Di Pietro, sullo scandalo delle carceri d'oro. Sosteneva che alcune sigle, contenute nei floppy disk sequestrati a De Mico, non furono volutamente decodificate. Eppure il giudice istruttore Lombardi, che seguì l'inchiesta, spiegò che non sempre fu possibile risalire con certezza ai nomi che si nascondevano dietro ai codici. Avete fatto una verifica, parlando con il giudice? Francamente non so neppure chi sia. Ultima domanda: non la imbarazza sentirsi così in sintonia con Craxi? Io sono stato querelato da Craxi per essere piuttosto spiacevole, soprattutto per lui. Infrimmatemi per tutto, ma non accusatemi di essere filosozialista.

Il leghista risponde al settimanale Cuore: «Non è colpa mia, la normativa è sbagliata» Replica Michele Serra: «Spero che in futuro il senatore sia più indulgente con gli altri»

Speroni: «Quei rimborsi irrefutabili»

Continua la disputa Speroni-Cuore. Ieri il capo dei senatori leghisti (detto Joe Michetta) ha scritto al giornale di Serra, che aveva rivelato alcuni suoi discutibili rimborsi spese. Dice Speroni: «Non è colpa mia, la normativa è così». Replica Serra: «La sostanza non cambia. Spero che in futuro Speroni sia più indulgente nel giudicare le debolezze altrui e più severo nel giudicare le sue...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «A domanda rispondo, come nei verbali di interrogatorio...», Francesco Speroni, capogruppo dei leghisti di Palazzo Madama, ieri ha preso carta e penna e ha mandato una lettera a Cuore. Il settimanale di resistenza umana l'altro giorno era uscito con un pezzo del direttore, Michele Serra, intitolato «Speroni viaggi», dove si dava conto di come «Joe Michetta», giacche sgarbanti e cravatta di cuoio, avesse ottenuto senza sossianzi rimborsi sia dalla Regione Lombardia (aveva la residenza a Roma quando era consigliere regionale), sia dal Parlamento Europeo (anche se viaggia, come dipendente Atitalia, con il 90 per cento di sconto sugli aerei).

Nella missiva, Speroni ripete le giustificazioni già date lunedì sera ai giornali: si, stava a Roma e «in conseguenza ho percepito dalla Regione Lombardia, quale consigliere, l'indennità di viaggio prevista dalla vigente legge». Legge che però, dice Speroni, non gli stava bene: ho contribuito a farla modificare, scrive ancora. «Purtroppo il commissario di governo, avvalendosi di una norma costituzionale centralista, l'ha bloccata. Non è vero - aggiunge il capo leghista - che ho percepito l'indennità da Roma sino al settembre '91:



Francesco Speroni

bra che non cambia la sostanza. E cioè che Speroni ha goduto di privilegi molto sospetti e sgradevoli. E non dice che non è vero, ma che non poteva fare altrimenti...».

Quel giornale non mi è mai piaciuto, è triviale e non riesco a ridere della trivialità. Cuore riesce a far ridere solo i nemici. Questo è falso umorismo, mentre quello vero fa ridere anche gli amici... E sullo scoop del settimanale, cosa dice il professor Miglio? Dice questo: «C'è la tendenza a cercare il pelo nell'uovo per cogliere i leghisti in contraddizione. Ma presto tutti questi necrotici finiranno nel ridicolo... L'umorismo che mi piace è quello all'inglese, il punch britannico e il tedesco Fliegende Blätter. Anche se datato, io sono rimasto a quel tipo di umorismo».

Morale della vicenda? Risponde Serra: «Spero che Speroni, in futuro, sia molto più indulgente nel giudicare le debolezze altrui, e più severo nel giudicare le proprie. Ecco la piccola morale di questa vicenda». Non lo condanni, allora, il capo leghista? «Non condanno Speroni. È difficile campare onestamente, anche se non è impossibile. E per un politico è tre volte più difficile. Però si può». E aggiunge ancora, con la risposta di Serra: «È difficile fare un partito politico nuovo, è un mestiere duro. Ci vuole, per cominciare, una coerenza molto rara...».

In difesa di Speroni e contro Cuore, ieri è sceso in campo anche Gianfranco Miglio, l'anziano ideologo della Lega. «Però non me ne frega niente». Poi aggiunge: «Anzi, scrivilo: Miglio lo trovo un vecchio cattivo e insulso. Insulso proprio perché cattivo. E allora la sua opinione non mi interessa».

Festival Spoletto «Avvisi» per la festa di Menotti

SPOLETO (Perugia). La procura della Repubblica presso il tribunale di Spoleto ha notificato almeno otto informazioni di garanzia, in cui si ipotizzano reati che vanno dall'uso improprio di beni sottoposti a vincoli artistici, alle lesioni, ai danneggiamenti, in relazione allo spettacolo pirotecnico organizzato dall'Azienda di promozione turistica, la sera di mercoledì scorso, in piazza Duomo, per festeggiare l'82/o compleanno del maestro Giancarlo Menotti. Quattro avvisi di garanzia, in particolare - secondo quanto riferito dagli inquirenti - hanno raggiunto l'architetto Cesare Esposito, organizzatore dello spettacolo, e i tre tecnici che lo hanno materialmente predisposto. I reati contestati sono quelli di danneggiamenti al patrimonio artistico e lesioni. Durante lo spettacolo, che è stato sospeso dalla polizia a causa del suo anomalo svolgimento, una donna - Tesaura Campelletti, di 41 anni - era infatti rimasta ferita ad un occhio da una scheggia proveniente da un mortaretto. Per il reato di uso improprio di beni sottoposti a vincoli architettonici e artistici - come il portico del Duomo, e la stessa piazza - sono state invece indagate almeno altre quattro persone.

36° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1993

SPOLETOSCIENZA

FONDAZIONE SIGMA-TAU

IL CASO E LA LIBERTÀ

a cura di Lorena Preta

17 luglio 1993 h 10 e h 16
18 luglio 1993 h 10

Teatro di San Nicolò - Spoleto

Con sessioni di lavoro coordinate da Mauro Ceruti, Paolo Fabbri e Giulio Giorello, partecipano: Henri Atlan, John D. Barrow, Remo Bodei, Jerome Bruner, Luca Cavalli Sforza, Jean Pierre Dupuy, Paul K. Feyerabend, Giacomo Marramao, Lorena Preta, Stefano Rodotà, René Thom, Francisco Varela.

È previsto il servizio di traduzione simultanea.

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU, P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 678 34.58 - 684.15.29